

12 dicembre: strage di Stato e disegni reazionari di oggi

Milano, **12 dicembre 1969**, le bombe a Piazza Fontana, con 17 vittime e decine di feriti, segnarono l'inizio di una lunga stagione stragista detta "**strategia della tensione**".

L'attentato terroristico compiuto da fascisti collegati agli apparati di Stato, con la copertura atlantica, avvenne dopo un periodo di grandi mobilitazioni operaie e popolari, di scioperi e le lotte di piazza. La strage fu la **risposta eversiva** alla esigenza di cambiamento e di potere della classe operaia e del movimento di classe.

In quell'epoca di *boom economico*, anche a causa dello spostamento di milioni di lavoratori dal sud al nord e all'estero – a un quarto di secolo dalla caduta del regime fascista – la *democrazia* borghese era zeppa di funzionari, autorità e portavoce del fascismo stesso.

Una folta schiera di servi di regime, pronti a cambiar bandiera al mutar del vento o a fuggire come tarponi dalla barca che affonda. Un sottobosco ideale per trame eversive nella magistratura e in polizia, nei servizi segreti e basi Nato, per organizzare la violenza di Stato al fine di mantenere il regime, *tutelare* il funzionamento delle istituzioni repressive, proteggere le illegalità borghesi e imprimere una svolta reazionaria.

Dall'altra parte, era vivo un forte e articolato movimento di classe, operaio e proletario, che lottava per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita sul versante sindacale, mentre su quello politico poneva il problema del potere in fabbrica e nella società, sfidando l'egemonia della classe borghese.

Le lotte nelle fabbriche, gli obiettivi che si ponevano, gli scioperi, le manifestazioni e i cortei, suscitarono l'intervento delle "forze dell'ordine", le provocazioni di fascisti e polizia, un'infinità di denunce, fermi, arresti, carcerazioni. Quelle bombe non furono una causalità, come non lo fu il depistaggio, che da subito accusò gli anarchici come responsabili e coprì la pista nera dei fascisti, già autori di attentati precedenti a Piazza Fontana.

Fermato Valpreda e "suicidato" Pinelli, lo Stato credeva di cancellare quella stagione di lotta, impartendo una dura lezione al movimento operaio e di classe.

A 52 anni dai fatti, lo stesso potere borghese, tramite l'attuale governo, vara misure come il divieto di manifestazione nei centri storici, contro movimenti proletari e popolari.

Vuole impedire l'espressione della protesta sociale e popolare, salvaguardare gli interessi dei grandi bottegai dei centri storici, proprio quando il governo Draghi vara una legge di bilancio che colpisce pensioni e reddito, mentre licenziamenti, carovita e bassi salari, gettano sul lastrico un numero sempre più vasto di lavoratori e lavoratrici, di precari e disoccupati, di pensionati e giovani.

Le misure prese dal governo sono parte del generale processo di **trasformazione in senso reazionario dello Stato e della società**, che durante la pandemia da 'Covid-19' ha visto un'evidente accelerazione.

Militarizzazione del territorio, controlli polizieschi, potenziamento e messa a punto della macchina repressiva, sono condotti in sintonia con la politica di divisione del mondo del lavoro, anche con l'introduzione del green pass.

Denunciamo le misure repressive e reazionarie, **lottiamo** per la libertà e i diritti conquistati con le lotte e le mobilitazioni di massa; **il nostro impegno** di comunisti organizzati è unificare, organizzare e mobilitare, le masse lavoratrici per interessi urgenti e vitali, contro la gestione reazionaria e autoritaria della società borghese, per preparare condizioni e basi per l'offensiva di classe.

12 dicembre 2021

Unione di lotta per il Partito comunista (ULPC)